



Intervista del Giorno al cantante che vive da sempre nel capoluogo «Monzese conservatori. Come lo è ogni società altoborghese, imprenditoriale, capitalistica. Che va sempre in senso inverso alla società della cultura».

Morgan, l'anarchico di Monza «Questa città ama il coprifuoco»

di ANNA MANGIAROTTI

— MONZA —

A MONZA, l'ho provincialis
assume un carattere un po' prussiano,
o longobardo. Per chi ha scelto di
chiamarsi Morgan come un pirata, difficile
abitarci?

«Mi piacciono le difficoltà. E Monza non è
una città difficile, è una difficoltà».

Perché?

«Perché è fondamentalmente, diciamo non
particolarmente, aperta. Non ha fondato
sull'apertura mentale la sua traiettoria
pubblica».

**Per forza, è sempre stata sulla
difensiva. Con Milano impegnata a
minacciarla, assorbirla...**

«Per fortuna, Milano è a pochi chilometri.
E riverbera la sua vivacità, la cultura. Che è
la sola cosa che m'interessa. Come dire, il
bel vivere, la serenità, la pace. Che non è
ordine, ma bambini che strillano. L'ordine
è inquietante, militare, è la morte. Invece, a
Monza dicono: che bello il coprifuoco! Che
bello che non c'è in giro nessuno!».

E lei che dice?

«Che è bello, certo, andare in giro
tranquillamente in bicicletta, a comprare le
sigarette. Lo faccio tutte le notti».

**Le piste ciclabili, almeno, non
mancano.**

«Sono quelle idee del comunismo del ca...o,
realizzate dall'ex sindaco di centrosinistra
Michele Faglia. Ma poi se le godono anche
i berlusconiani, che hanno in mente solo le
fioree davanti ai negozi di vestiti».

Che cos'è bello davvero?

«L'architettura, la natura. Che i monzese
non sono neppure capaci di valorizzare.
Prendiamo la Villa Reale, il parco
immenso. Affascinanti specie botaniche,
rarità esotiche. Gli alberi dei tulipani, il
cipresso calvo, la farnia. Nel roseto, un
concorso internazionale per le rose nuove».

Altrimenti, domina l'idea di essere contenti
così come si è, non voler cambiare le cose».

**Prendiamo il tesoro del Duomo, o di
Teodolinda: croci, gioielli, la chiozza
con i sette pulcini, le ampolline
palestinesi del VI secolo. Abbastanza
per essere contenti.**

«Prendiamo la Corona Ferrea: diadema di
Carlo Magno, Barbarossa, Napoleone.
Trasferita, rubata, requisita. Nell'800 gli
austriaci la restituirono ai monzese non

perché legittimi proprietari, ma perché
l'avrebbero ben custodita. Erano già famosi
per non saper fare pubblicità».

Sono scrupolosi, sobri, riservati.

«Conservatori. Come lo è ogni società
altoborghese, imprenditoriale, capitalistica.
Che va sempre in senso inverso alla società
della cultura. Il problema di Monza non
risiede tanto nel luogo, ma nel mettere
insieme le persone nel luogo. Perché gli

stessi, in altro luogo, diventano creativi».

Come lei?

«Io mi differenzio dall'umanità stessa.
Questo è il motivo per cui riesco
tranquillamente a vivere in una città che
piccolezze ne sa esporre molte e grandezze
rinchiuderne altrettante».

**Per capire «l'impreciso ragazzo», la
persona Marco Castoldi e il
personaggio Morgan, meglio
affidarsi alla biografia «In pArte
Morgan» (Eleuthera), curata da
Mauro Garofalo. Qui, ci spieghi solo
la sua anarchia.**

«Mi professo anarchico! Poi esistono vari
modi di esserlo. Io non l'ho mai fatto in
maniera socialmente incanalata. Credo
però che, oggi, se c'è un concetto su cui non
si può chiudere un occhio, è proprio
l'anarchia. Per me, l'anarchico Gaetano
Bresci è un esempio da seguire, tanto che il
titolo del mio album "Da A ad A" sarebbe
dovuto essere "Quando l'anarchico Bresci
passò per Monza", dove nel 1900 uccise
con tre colpi di pistola il re Umberto I».

**Intanto, la sua sovversione è estetica:
il fiocco alla lavallière, cravatta usata
spesso dagli anarchici. Un modo per
abbottonarsi. Lei osserva le regole.**

«Certo, le inattuali "Regole di vita
musicale" di Robert Schumann. Non
affidarsi alle melodie che si capiscono al
primo ascolto».

Dove Monza è più inattuale?

«Nella bellissima piazza del Carrobiolo, o
allo Spalto Santa Maddalena, dove il
Lambro si sdoppia e forma un'isola, e si
attraversa il Ponte dei Leoni».

**Monza è la Morgan. Confessi che il
fare come atto creativo l'ha imparato
qui.**

«L'interesse per la proporzione degli
oggetti, per la perfezione delle piccole cose,
sì, viene da quando facevo modellini di
divani nella fabbrica di mio papà».